

PERCHÉ ALLENI!!

Per giorni McHale continuò a riflettere sulla sua decisione di ritirarsi. Era una agonia. Lui cresciuto per amare i suoi giocatori. Anche le reclute che probabilmente non avevano guardato a State ora stavano bussando alla sua porta. Ma gli altri fattori, quelli che hanno portato tanta confusione nella vita di Jack McHale, sarebbero ancora esistiti se non cambiava carriera.

Delle mille lettere riversate nell'ufficio, una con il francobollo di Brunswick, Maine, era stranamente insolita: ho imparato più nelle ultime settimane sulla vita, la morale, e sull'integrità che nella mia intera esistenza.

Avrei desiderato imparare tutto ciò prima. Sappia che grazie a questo mio nuovo credo, nutro una profonda ammirazione per lei che lavora per e con i giovani”.

Sinceramente Steve Ellovich

McHale sapeva che la sua decisione presto sarebbe stata rivelata. Fare qualcosa d'altro sarebbe stato sleale nei confronti di State, avrebbe pregiudicato i movimenti di reclutamento e la pianificazione a lungo termine.

Tanti pensieri si aggiungevano e il turbamento diventava sempre più grande. Ancora una volta andò alla ricerca del consiglio di sua moglie: “Jack, tu sei stato un allenatore per tutta la nostra vita. Conosco i tuoi sentimenti di rammarico per la famiglia, ma tu sei stato un buon padre, un buon marito e noi ci siamo adattati a questa vita. Ascolta, qualsiasi decisione prendi, sarà quella, e saremo felici di accettarla”.

“Cara non so cosa fare” McHale disse scrollando le spalle.

Voleva stare da solo. Salì sulla macchina e guidò attraverso la città, uscì da Wilhousburg Bridge e si trovò nel suo quartiere, dopo St.John's Parish Hall c'era il vecchio podere nella 79th strada dove era cresciuto. Si fermò lentamente due isolati più lontano vicino al suo rifugio favorito quando era giovane, il Greylag Playground. Come la macchina arrivò al parcheggio vicino al marciapiede, McHale diede un'occhiata al campo. Era un fresco giorno di aprile con una leggera pioggerella, sul campo, da solo, un ragazzo di circa 12 anni.

Come egli tirò verso canestro, McHale riconobbe che era un ragazzo con un talento speciale, uno che aveva trascorso tante ore sull'asfalto a curare i propri fondamentali.

Come la palla entrò nel canestro il ragazzo alzò la testa, incrociò lo sguardo di McHale che lo stava osservando dalla sua macchina. Il ragazzo, impietrito, rimase a bocca aperta. Lui sapeva che era l'allenatore degli State, mentre McHale, insignito del premio dell'NCAA, alla reazione del ragazzo ebbe un sentimento di semplice orgoglio. McHale aprì la porta della macchina e fu colto da una sensazione di familiarità.

“Vorresti fare qualche tiro, Coach?” chiese il ragazzo con gli occhi spalancati. McHale prese la palla e realizzò un canestro da 6 metri, si sentì eccitato, poi si diresse verso il ragazzo e vide sul suo viso la stessa speranza ed esuberanza che McHale aveva provato sullo stesso campo 30 anni prima.

“Come ti chiami?” chiese l'allenatore.

“Matt Tayler” rispose il ragazzo.

“Matt, hai mai sentito parlare di Earl Monroe?”. “Sì, giocò per i New York Knicks quando vinsero il campionato nel '73”. “Ma non eri ancora nato nel '73” disse McHale. E il ragazzo rispose: “ma io so tutto sulla squadra dei Knicks”. “ Bene, Earl Monroe aveva un movimento che ora ti mostrerò, è un movimento che lo aiutò molto a segnare tanti punti. È chiamato spin dribble”. Detto questo, McHale mise il pallone per terra e disse al ragazzo. “La prima cosa che impareremo è il giusto lavoro di piedi”.

Per alcuni minuti McHale guidò il ragazzo nel movimento dei piedi dello spin dribble senza palla. Il ragazzo attento ad ogni parola, imparò rapidamente. McHale disse: “Ok, ora prendiamo la palla e uniamo le parti del movimento”. L'allenatore pazientemente portò il ragazzo ad eseguire la giusta sequenza del movimento. All'inizio il ragazzo esitava, ma con il garbato ed esperto stimolo di McHale, divenne più preciso. Dopo 30 minuti il ragazzo eseguiva il movimento alla perfezione.

Ogni volta che il pallone scendeva dalla retina, McHale sentiva quell'impareggiabile sentimento che a volte si prova allenando, i due erano uniti dal partecipare ad una speciale parte di conoscenza.

McHale si avvicinò al ragazzo e accarezzandogli i capelli disse: “Devo andare ora, Matt. È stato estremamente bello incontrarti”. Si diresse verso la macchina, estrasse le chiavi dalla sua tasca, si girò per fare un cenno al ragazzo che stava ancora là, meravigliato da quell'incontro. Gli occhi del ragazzo sembravano voler dire qualcosa, ma non sapeva affatto come cominciare.

Allora McHale chiese: “Va tutto bene?”. Un lieve sorriso comparve sulla bocca del ragazzo e facendosi coraggio disse con ferma convinzione. “Coach, fra sei anni verrò a giocare per lei”. McHale replicò: “Ti aspetterò Matt”.

Tratto da "Are You Watching, Adolph Rupp"